

La bella che è prigioniera si chiama libertà

di DALMAZIO FRAU

In realtà la citazione de "L'Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo" di Ambrogio Lorenzetti, questa sciagurata - a dir poco - Repubblica rappresentata dall'ineffabile Giuseppe Conte, non la merita.

Non la merita perché comunque, anche in quel ciclo di affreschi del Palazzo Pubblico di Siena, persino il male assiso in trono ha una sua propria dignità, cosa del tutto ignota invece a coloro che hanno approvato, in Senato, la prosecuzione di un fantomatico "stato di emergenza" con la complicità - potremmo dire l'ignavia se qualcuno tra loro conoscesse il significato di tale parola - dell'opposizione. Così come nel grande dipinto murale senese siede sullo scranno più alto la Tirannide, altrettanto sta Conte, certo non così demoniaco nelle fattezze, ma non meno incombente sul popolo. Nessun canapo stringe quella Tirannide, così come oggi nessun vincolo impedisce al primo ministro di compiere ciò che vuole. E anche sul suo capo, come nell'affresco medievale, i tre vizi dell'Avarizia (quella che priva i cittadini del loro benessere e della loro vita), della Superbia (particolarmente cara a un governo qual è questo attuale di catapultati dalla sfera sublunare, di parvenu improvvisamente ascesi) e infine della Vanagloria, altra caratteristica precipua di Conte e di buona parte della sua corte ministeriale, di caudatari e corifei pentastellati. E al di sotto di tutti loro soggiacciono le vittime del malgoverno, ovvero i cittadini. Quelli della Città della Vergine di un tempo, quelli di questa devastata Italia di oggi, tutti comunque sempre pronti, succubi e inerti.

Hanno prorogato lo "stato di emergenza", mentendo sapendo di mentire, indifferenti alla gente che affannosamente arranca per vivere, giorno dopo giorno. Ciechi che guidano altri ciechi verso il baratro cercato, voluto, agognato. Mai in tanti decenni dall'ultimo dopoguerra, mai, neanche i peggiori governi di centrosinistra hanno così scientemente massacrato la - un tempo - magnifica e plurimillennaria civiltà italiana. Innanzitutto distruggendo, metodicamente e a freddo, tutto il settore che gravita intorno alla cultura, all'istruzione, al turismo e allo spettacolo. Sterminando imprenditori e famiglie, singoli e gruppi nell'assoluto silenzio delle deliranti notizie legate alla virulenza di un virus già defunto da settimane e mantenuto in vita soltanto da continui e artefatti comunicati stampa, faziosi e propagatori di terrore.

Diffondere la paura ovunque, questa è la direttiva primaria, non detta ma evidente a chiunque non sia del tutto ottenebrato e abbia ancora in sé il ben dell'intelletto. Perché con la paura si domina - non si governa - meglio. Un popolo spaventato accetterà qualsiasi cosa per timore della propria vita e di quella dei suoi cari, ignari che proprio con tale supina accettazione, quelle vite andranno perdute.

Le mascherine sono il "simbolo" nefasto di tutto questo, uno strumento di costrizione e non di salvezza, perché non a caso imbavagliano, impedendo di parlare, così come esecrabile è il "distanziamento sociale", il cui unico fine è negare l'abbraccio, il bacio, la stretta di mano, trasformando ogni libero cittadino non in un "replicante" (magari avessimo i Nexus 6 che si ribellavano al loro creatore per avere più vita), ma in un tremebondo schiavo che attende d'esser liberato dal proprio padrone, in un domani che non verrà mai.

Il centrodestra compatto risponde a Conte

Salvini, Meloni e Berlusconi in una lettera aperta al premier pubblicata sul Sole 24 Ore: "Non voteremo un nuovo scostamento di bilancio al buio"



Libia, Bernard-Henri Lévy e il teatro dell'assurdo

di FABIO MARCO FABBRI

La Libia rappresenta oggi un palcoscenico nel quale si confonde l'estrema drammaticità con la patetica commedia, a volte appaiono anche paradossi che potremmo identificarli tendenzialmente comici se non ci fossero migliaia di morti. Uno di questi casi è quello che vede lo scrittore e filosofo francese, presente anche nei nostri canali televisivi (recentemente in un confronto con Matteo Salvini), Bernard-Henri Lévy, che il 25 luglio era in Libia ufficialmente per "investigare" sulle fosse comuni trovate nell'area della Tripolitania, presumibilmente realizzate dall'esercito del generale Khalifa Haftar durante l'occupazione e scoperte dopo che le forze del Gna di Fayed al-Sarraj hanno riacquisito il controllo di quell'area. Quello che si è verificato in quella circostanza è stato, a detta anche dei media locali, "uno spettacolo degno del teatro dell'assurdo". Il filosofo, autore di *The War Without Loving Him: Diary of a Writer in the Heart of the Libyan Spring*, nel quale scrive del ruolo fondamentale avuto dalla Francia nella deposizione di Muammar Gheddafi, è atterrato sabato scorso con un aereo privato all'aeroporto di Misurata, che si trova a circa 200 chilometri a est di Tripoli. La sua missione con scopi da identificare (o pseudo umanitaria o per i diritti umani o altro) sarebbe dovuta durare due giorni, tuttavia eventi inattesi l'hanno ridotta a circa una decina di ore.

Va detto che il suo principale compagno di viaggio è stato un certo Fathi Bashagha, che sulla carta è "semplicemente" il ministro dell'Interno della Tripolitania, ma in pratica è il personaggio principale del governo di Tripoli, colui che ha operato i recenti successi contro l'esercito dell'Anl del generale Haftar. Fathi Bashagha è molto in armonia con Lévy, stile sobrio da statista, aperto all'occidente e conscio di essere al centro degli "sguardi" internazionali, una figura che esprime responsabilità e che contrasta con l'immagine anarchica che le "mescolate" milizie dell'Occidente libico spesso esibiscono. Bashagha, presente nella "rivoluzione" libica sin dal 2011, viene legato nell'immagine alla città di Misurata, da cui proviene; la strategica posizione e la difficile espugnabilità della città portuale, simboleggia anche una sorta di garanzia sulla "tenuta" di Tripoli e sulle autorità governative della Libia occidentale, rappresentando la vera roccaforte della Tripolitania. Anas El Gomati, fondatore del Sadeq Institute di Tripoli, ricercatore in socioeconomia, governance democratica, sicurezza ed Islam politico in Libia e docente visitatore presso Nato Defense College di Roma,

afferma che Bashagha "Ha ambizioni più ampie rispetto a difendere e rappresentare Misurata, vuole rappresentare la Libia". Infatti, Bashagha in più occasioni ha manifestato, con plateali affermazioni, la sua contrarietà circa le interferenze straniere in Libia; ad aprile, ha decretato la sospensione degli accordi di sicurezza tra Parigi e Tripoli a causa della posizione del governo francese a sostegno di quello che definisce il "criminale Haftar". Tuttavia viene considerato uno statista sobrio e moderato, che "lavora" per crearsi un profilo di leader responsabile con particolare attenzione sia ai media occidentali che libici.

Ad aprile, pochi giorni dopo l'inizio dell'offensiva contro l'Anl, Bashagha ha parlato sul canale ufficiale YouTube del suo Ministero pronunciando un discorso solenne sottotitolato in inglese, dove ha affermato che: "Il dialogo dell'odio non crea uno stato". Questo è l'uomo che ha accompagnato Bernard-Henri Lévy ad incontrare coloro che a Tripoli, in politica, in economia e nell'ambito militare prendono decisioni. Molti di questi erano sulla carovana che accompagnava Lévy nei pressi di Tarhouna situata a circa 80 chilometri a sud-est di Tripoli e a 160 da Misurata, dove sono state trovate le fosse comuni attribuite all'esercito del maresciallo Haftar e nelle quali erano stati seppelliti i nemici dell'Anl. Quello che molti definiscono "l'agitatore pubblico", Lévy, non aveva messo piede in Libia dal 2011, il suo arrivo e la sua carovana diretti verso Tarhouna, non ha riscosso le aspettative nutrite dal filosofo, infatti è stato oggetto di insulti antisemiti subendo anche un attacco da parte di una milizia, forse volutamente non ben identificata. Il sito web Tsar, Tout sur l'Algerie, riporta un video dove si vede che uomini armati bloccano il convoglio del controverso scrittore e filosofo francese, il quale ha dovuto fare marcia indietro e così la sua missione che sarebbe dovuta durare due giorni, si è spenta in poche ore.

Gli interrogativi sono essenzialmente due: chi ha autorizzato l'ingresso di Lévy in Tripolitania? E perché fare entrare un francese in Tripolitania quando la Francia è alleata con la Cirenaica di Haftar? Come accade ovunque le autorità libiche hanno reagito annunciando che un'indagine sarebbe stata aperta su questo viaggio al fine di chiarire chi aveva invitato Bernard-Henri Lévy a venire in Libia, mentre Parigi non nascondeva il suo sostegno a Khalifa Haftar. Secondo quanto riferito da Lévy al Libya Observer, risulta che lo scrittore ha affermato di aver ottenuto il visto di ingresso in Libia attraverso il giornale per cui lavora e non attraverso il Ministero degli interni libico. Tuttavia oltre l'immagine di questo paradossale teatrino che ha sullo sfondo una scena infernale, il 25 luglio, l'agitatore pubblico, Bernard-Henri Lévy e Fathi Bashagha, sono stati protagonisti di uno spettacolo degno del teatro dell'assurdo, di cui i libici facevano volen-

tieri a meno. Molti interrogativi si potrebbero aprire sullo strano viaggio e la cacciata di Lévy dalla Libia e sui rapporti con "l'oligarca" libico Fathi Bashagha, ma forse anche in questo caso le ragioni di interessi internazionali offuscheranno la verità.

Sulla vendita degli immobili l'Inpgi dovrà dare accesso agli atti

di ROCCO SCHIAVONE

Il Consiglio di Stato ha messo forse la parola "fine" alla annosa querelle tra Pierangelo Maurizio, giornalista — Mediaset ed ex inquilino Inpgi, e la dirigenza dell'Istituto di previdenza dei giornalisti, da una parte, e la società di gestione Investire Sgr dall'altra. Il Consiglio di Stato, in particolare, ha specificato che l'associato all'Inpgi, "in quanto titolare di un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata, deve essere considerato soggetto interessato, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera b, della legge n° 240 del 1990, come modificata dall'articolo 15 della legge n° 15 del 2005, fonte del diritto all'accesso dei documenti della pubblica amministrazione". E l'Inpgi, anche dopo la privatizzazione del 1994 erogando le pensioni dei giornalisti svolge un pubblico servizio essenziale e non è quindi assimilabile a un circolo privato. Sembra incredibile ma ci sono voluti quattro gradi di giudizio — due davanti al Tar e due davanti al Consiglio di Stato — per arrivare a una conclusione che era nella logica.

Così l'Inpgi ed Investire dovranno mettere tutti gli atti della dismissione a disposizione di Pierangelo Maurizio, e in prospettiva di ogni altro iscritto all'Istituto, che voglia vederci chiaro su "i valori ai quali gli immobili sono stati apporati al Fondo, a partire dal dicembre 2013", o "sulle perizie semestrali sugli stessi, effettuate da allora fino a dicembre 2019". Per non parlare dei valori di apporto dell'immobile di via Parigi, che poi è stato ceduto a terzi, o i costi di progettazione ed esecuzione del cappotto termico e di altre opere sull'immobile di via Novelli a Roma ai Parioli, che poi inspiegabilmente — a detta del Sindacato inquilini Inpgi — è stato messo in vendita. Chiarezza e trasparenza è stata richiesta inoltre, tanto da Maurizio quanto dal Siai e dal suo segretario Corrado Giustiniani, sul compenso assicurato al nuovo "service" Yard e altro ancora. A margine di questa vicenda che potrebbe avere sviluppi oggi non prevedibili a ogni livello, c'è il rapporto tra l'Inpgi e i suoi inquilini non più idilliaco come un tempo quasi che gli squilibri dovuti alle mancate assunzioni e alle conseguenti caren-

ze contributive e alle troppe pensioni da pagare debbano inevitabilmente ricadere sulla politica di dismissioni che peraltro non ha avuto brillanti risultati. Come non li ha avuti la gestione di Investire Sgr, che nell'ultima relazione presentata evidenzia perdite di gestione per oltre sette milioni di euro.

Poi ci sono inevitabili futuri contenziosi alimentati dall'irragionevolezza di chi, ad esempio, pretende che un giornalista di Roma, inquilino Inpgi, che ha avuto l'appartamento incendiato in conseguenza del cambio del contatore del gas, continui da dieci mesi a pagare l'affitto senza che il gestore del patrimonio immobiliare — cioè Investire Sgr — si degni di fargli sapere quando inizieranno i lavori di ripristino. E questo a fronte di un'assicurazione su questo tipo di disgrazie che fino a prima dell'avvento del Fondo copriva anche i danni per il mancato introito degli affitti, cosa che in passato aveva sempre visto l'immobiliare Inpgi accordare agli inquilini vittime di incendi o altre tragedie del genere la sospensione della corresponsione della locazione. Questa sentenza del Consiglio di Stato potrebbe perciò portare a cascata, oltre all'incremento della trasparenza sui rapporti tra Inpgi e Investire Sgr e su tutte le tematiche relative alla gestione del patrimonio immobiliare, anche un nuovo — che poi sarebbe quello vecchio dell'ante conferimento delle quote nel Fondo Amendola — rapporto tra l'Istituto e i suoi iscritti e i suoi inquilini. Un rapporto basato sulla fiducia e sulla lealtà reciproca.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**